Solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo, 29 giugno 2013

"Dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera" (*At* 12,5). Questa esperienza, vissuta dalla prima comunità cristiana di Gerusalemme, si rinnova nella nostra assemblea che cinge d'assedio la Porziuncola. Una preghiera incessante sale a Dio per questi sette fratelli "scelti fra gli uomini e costituiti in loro favore per attendere alle cose di Dio".

Le letture proclamate parlano anzitutto a voi, carissimi diaconi, eletti all'ordine del presbiterato; oso rileggerle come una confidenza fatta ai vostri cuori tanto trepidanti quanto esultanti. Pietro in carcere, mentre la comunità cristiana prega con insistenza per lui, sta dormendo (cf. *At* 12,6). Sebbene sia in catene, si sente tranquillo: egli si fida di Dio, sa di essere circondato dalla solidarietà e dalla preghiera dei suoi e si abbandona serenamente nelle mani del Signore. Anche Paolo, analogamente a Pietro, vive l'ora della prova suprema: il suo sangue "sta per essere versato in offerta" (*2Tm* 4,6). Egli rimane saldo nella fede perché ha viva memoria che "il Signore gli è stato vicino e gli ha dato forza" (cf. *2Tm* 4,17). Consapevole che "la forza si manifesta pienamente nella debolezza" (*2Cor* 12,9), rende grazie al Signore che gli ha concesso di "conservare la fede" (*2Tm* 4,7).

La fede che Paolo ha conservato fino al termine della sua "corsa" è quella che Pietro ha confessato a Cesarea di Filippo a nome degli apostoli: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (*Mt* 16,16). In risposta a questa professione di fede, che è inseparabilmente adesione e assenso, Cristo rivela a Pietro la missione che intende affidargli: quella di fondamento visibile della Chiesa (cf. *Mt* 16,17-19). La casa di Dio che è la Chiesa, "colonna e sostegno della verità" (*1Tm* 3,15), poggia sulla "roccia" della fede di Pietro. "Dove c'è Pietro – dichiara sant'Ambrogio – là c'è la Chiesa" (*Expositio in Psalmos*, XL,30). Dove c'è la Chiesa là c'è lo Spirito del Signore. "E dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà" (*2Cor* 3,17).

Cristo ha costituito Pietro quale "roccia" della Chiesa, ma chi edifica la Chiesa è Cristo stesso. È Lui che sul lago di Gennèsaret ha conferito a Pietro la missione di "pescatore di uomini" (cf. *Lc* 5,10) e, Risorto, lo ha confermato "pastore del Suo gregge" (cf. *Gv* 21,15-19); è sempre Lui che presso le sorgenti del Giordano ha annunciato a Pietro l'intenzione di edificare la Chiesa sulla salda roccia della sua professione di fede e di mettere nelle sue mani le "chiavi" del Regno dei cieli (cf. *Mt* 16,19). Le mani di Pietro non sono soltanto quelle del pescatore, uso al remo e alla rete; sono mani che impugnano il bastone del pastore e che tengono strette le "chiavi" delle "porte del cielo". Pescatore, pastore, sentinella: in questi compiti affidati a Simone è possibile scorgere alcuni elementi caratteristici del ministero presbiterale che oggi viene conferito a questi sette fratelli, colmando di uno "straripante tesoro" i "vasi di creta" della loro umanità (cf. *2Cor* 4,7).

Anzitutto voi dovete avere la costanza del pescatore che non ricusa la fatica di spingersi al largo e di gettare le reti. Sant'Agostino, commentando il dialogo tra il Risorto e Simone avvenuto in riva al mare di Tiberiade (cf. *Gv* 21,15-19), vi assicura che "dove l'amore è più grande lì la fatica è minore" (*Discorso* 340,2). Inoltre a voi è chiesto di avere la pazienza del pastore che abbraccia il gregge con lo sguardo, lo guida al pascolo, "porta gli agnellini sul petto" (*Is* 40,11) e va in cerca della pecora perduta (cf. *Lc* 15,4-7). Infine a voi la Chiesa consegna le "chiavi" del tesoro della grazia pasquale, chiedendovi di presentarvi ai fratelli come "araldi del gran Re". Un giorno Francesco, era l'aprile del 1207, diseredato e ripudiato da suo padre camminava attraverso i boschi cantando le lodi di Dio. D'improvviso, vicino a Gubbio, alcuni briganti si precipitano su di lui, domandandogli chi sia. E lui risponde impavido e sicuro: "Sono l'araldo del gran Re" (cf. Tommaso da Celano, *Vita prima* 7,16; FF 346). Francesco d'Assisi non era sacerdote, eppure nella sua risposta c'è la descrizione puntuale di cosa debba essere un prete: "l'araldo del gran Re".

Carissimi diaconi, eletti all'ordine del presbiterato, qualunque sia il modo mediante il quale l'elezione divina ha risuonato nella profondità interiore della vostra coscienza e nella realtà esteriore della vostra esperienza, tenete a mente che "i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (*Rm* 11,29). Non abbiate paura, non volgetevi indietro, altrimenti accogliereste "invano la grazia di Dio" (cf. *2Cor* 6,1). La Chiesa ha bisogno della lealtà della vostra fedeltà per continuare la missione ricevuta dal Risorto. "Sappiate ascoltare – faccio mie le parole che Paolo VI, il 29 giugno 1975, pronunciò in occasione dell'ordinazione di una grande schiera di presbiteri – il gemito del povero, la voce candida del bambino, il grido pensoso della gioventù, il lamento del lavoratore affaticato, il sospiro del sofferente e la critica del pensatore! (…). Un'affinità, una simpatia, una necessità congenita alla coscienza del vostro ministero vi spinga non solo a rendervi disponibili ad ogni dialogo, ad ogni invito che vi sia onestamente rivolto, ma a prendere voi stessi l'iniziativa pastorale della ricerca di chi, volente o no, abbia bisogno di voi".

E voi fratelli carissimi, che inondate questa Basilica papale, pregate per Damiano, Diego, Fabio, Marco, Massimo, Mirko, Pasquale. Custodite e meditate attentamente le parole che vi vengono rivolte prima di varcare la soglia della Preghiera eucaristica: "*Orate fratres*, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio, il Signore". Questa formula rituale è un appello rivolto all'assemblea, perché ogni sacerdote ha bisogno di sapere che il popolo di Dio si prende cura di lui. *"Orate fratres"*, perché l'offerta della vita di questi Frati minori sia gradita a Dio. Mentre mi dispongo a compiere il gesto apostolico dell'imposizione delle mani, perché essi diventino "araldi del gran Re" e "servi premurosi del popolo di Dio", suggerisco loro un'invocazione di san Gregorio Magno: "O Dio che hai voluto chiamarci pastori fra il popolo, concedi a noi, ti supplichiamo, di poter essere ai tuoi occhi come siamo chiamati dalla voce degli uomini" (*Omelie sui Vangeli,* 40).

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno